

IL FEDERALISMO È LEGGE

BERLUSCONI E LEGA CI SONO

Approvata un'altra riforma: senza Fini si governa, e meglio. Sconfitta la politica dei veleni e delle bugie
La magistratura prepara un nuovo agguato: serve subito l'immunità

di Alessandro Sallusti

La Camera ha approvato ieri la legge sul federalismo comunale. È una legge destinata a cambiare radicalmente i rapporti tra i cittadini, il fisco e lo Stato. Ed è la seconda grande riforma, la prima fu quella dell'università, che governo e maggioranza varano, nel giro di soli due mesi, da quando nel Pdl è saltato il tappo Fini. Sessanta giorni infernali, durante i quali Berlusconi e la sua squadra sono stati oggetto di furibondi attacchi politici e giudiziari, dati per morti praticamente ogni ora. Invece sono vivi più che mai, e il voto storico di ieri lo dimostra meglio di tante parole. La maggioranza parlamentare c'è ed è solida, l'opinione pubblica, stando ai sondaggi, continua a sostenerla alla faccia delle migliaia di intercettazioni della mitomane Ruby e delle sue compari che invadono le pagine dei giornali ostili al premier e i programmi della televisione di Stato.

Qualcuno sostiene che Berlusconi ha commesso tanti errori ma che vale la pena di tenerlo perché è il minore dei mali. Non condivido e non mi unisco al coro di chi vuole insegnare a Maradona a giocare a pallone. Berlusconi è Berlusconi, inscindibile nel bene e nel male come tutti i talenti che appaiono sulla scena e scompaiono il quieto vivere dei mediocri. La sua più grande trasgressione è stata quella di scendere in politica e nel giro di poche settimane rimandare in panchina una sinistra che dopo cinquant'anni di duro allenamento si preparava a vincere facile contro avversari decimati e sfiancati da Tangentopoli. Non gliela hanno perdonata e ancora oggi cercano in ogni modo di fargli pagare quella terribile beffa.

Per raggiungere lo scopo, tutto è lecito. Dalla vita privata alle alleanze, dalle calamità naturali alla politica estera, ogni ambito è usato per alzare

polveroni, accecare, paralizzare. Per poi poter urlare: qui non si fa nulla, il Paese è fermo, eccetera eccetera. La verità è il contrario. Qualche esempio. La sceneggiata romana concessa al dittatore Gheddafi (e rinfacciata a Berlusconi)? L'abbiamo dovuta ingoiare per chiedere scusa dei libici torturati e massacrati durante la nostra imbarazzante parentesi coloniale, per sbloccare gli investimenti delle nostre imprese, per garantirci il petrolio necessario a scaldare le nostre case e a far andare le nostre vetture, per bloccare l'immigrazione selvaggia. Il silenzio del governo di fronte ai primi fuochi di ribellione in Libia? È servito a portare a casa senza intoppi tutti i nostri connazionali. Il debito pubblico che non scende abbastanza? Certo, se il governo non avesse stanziato una montagna di soldi per casaintegrare, e quindi salvare, milioni di lavoratori rimasti disoccupati, forse i conti tornerebbero meglio. Lo strappo di Fini? Se si fossero assecondati i progetti occulti del presidente della Camera, oggi, come dimostra il voto di poche ore fa, non avremmo il federalismo, una università più efficiente e probabilmente neppure il governo.

Come ha sostenuto su queste colonne Giuliano Ferrara, l'unico errore che il centrodestra ha compiuto è stato quello di non ripristinare l'immunità parlamentare prevista dai padri costituenti e sciaguratamente abolita sull'onda di Tangentopoli. Il risultato è stato quello di lasciare campo libero allo strapotere della magistratura che ha fatto e farà (nei prossimi giorni) è in arrivo un nuovo tormentone) il bello e cattivo tempo. La risposta ora non può essere il patetico di una leggina che suoni ad personam come avvenne in passato. Ci vuole il coraggio di affrontare la questione di petto.

Bracalini, Cramer, De Francesco e Setti con un commento di Stefano B. Galli alle pagine 2 e 3

DUBBI SULL'ANAGRAFE

Il Cav ottimista: Ruby era maggiorenne

Adalberto Signore

a pagina 5



Il presidente del Consiglio ieri dopo il sì della Camera alla legge sul federalismo

LA LIBIA BRUCIA

Un'ondata di disperati spazzerà via l'Occidente politicamente corretto

di Stenio Solinas

Una notte prossima ventura, sulle coste mediterranee di una nazione europea si arena una flottiglia di navi e barconi, carica di un milione di emigranti. Poveracci in preda alla miseria, intere famiglie con donne e bambini, una nuvola di disperazione proveniente dal Sud (...)

segue a pagina 11

In prima fila al comizio di Gheddafi. Così il rais lancia la controffensiva

Fausto Biloslavo

La Libia è in rivolta e Muammar Gheddafi si presenta in pubblico alla guida di una piccola macchinetta elettrica, come quelle usate dai leader mondiali al G8 dell'Aquila. Se non fosse per il codazzo di una ventina (...)

segue a pagina 12

Alfano, Fontana, Micalessin e Scolari da pagina 10 a pagina 12

L'8 marzo politicizzato

La sinistra snob che rende le donne il sesso debole

di Annamaria Bernardini de Pace

Per la festa della donna ognuno rivendica un giorno diverso da festeggiare. Ma che senso ha dividersi?

a pagina 6

L'Italia dei radical-chic

La Milano incivile vista soltanto dalla Palombelli

di Vittorio Sgarbi

Barbara Palombelli parla di miseria e decadenza della città di Milano. Ma lo fa con un retrogusto acido e il rimpianto del tempo perduto.

a pagina 9

Le memorie del cameriere

«Il diario sul Duce? Papà Steno diceva che l'autore era lui»

di Enrico Vanzina

Lettera del regista: «Mio padre rivelò di essere l'autore delle memorie attribuite a Montanelli e Longanesi».

a pagina 40

Mario Cervi a pagina 40



CUCÙ di Marcello Veneziani

Dopo il crocifisso vogliono appendere il Dna

Ma davvero «senza il crocifisso negli edifici statali l'Italia sarebbe più giusta, più seria, migliore»? È la tesi di Sergio Luzzatto ne *Il crocifisso di Stato*, uscito ieri da Einaudi, che paragona il crocifisso a Pinocchio, il burattino di legno. Oltre Cristo in croce, Luzzatto insulta Natalia Ginzburg, il presidente Napolitano, scrittori, santi e ministri favorevoli al crocifisso nelle aule pubbliche, millenarie tradizioni, storie secolari di generazioni e popoli interi che si sono riconosciuti nel crocifisso. A suo dire un muro bianco ci darebbe un'Italia migliore. Conosciamo da oltre due secoli come sono stati riempiti i muri bianchi, spogliati da quel simbolo d'amore e civiltà: sogni totalitari e persecuzioni giacobine, utopie san-

guinose e deliri di onnipotenza, tecnologia contro l'umano ed egoismi bestiali. Senza i simboli che ricordano la nostra umanità, la nostra carità e la connessione con le nostre origini, siamo in balia del nulla, del vuoto o del peggio. Tutte le nostre città parlano di quella fede: rimuoviamo palazzi, piazze, chiese e opere d'arte cristiane? Eppure quelli sono i nostri civilissimi argini alla barbarie interna ed esterna che avanza. Perché non dovremmo esporre, mica imporre, un simbolo alto della nostra civiltà? Il crocifisso sul muro non offende nessuno e a nessuno impone di essere credente. È il nostro linguaggio comune. È vero, il crocifisso è stato usato anche per perseguire i non credenti e condannare i Galilei e

Giordano Bruno; ma pure la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza sono state usate per massacrare popoli e per condannare un chimico come Lavoisier e un poeta come André Chenier: le cancelliamo? Alla fine Luzzatto suggerisce di adottare l'idea di Amos Luzzatto: mettiamo nei luoghi pubblici la doppia elica del Dna, simbolo del genere umano. Ma sì, riduciamo l'uomo a un ingranaggio genetico, privo di anima e di storia, di vita vissuta e di memoria, di umanità e di simboli sacri. Anzi facciamo un monumento allo spermatozoo. Che volete, io preferisco la civiltà di Guareschi, col suo don Camillo che parlava con Cristo in croce e l'ateo Peppone che lo rispettava di nascosto.

Verve
Il nuovo settimanale di Roberto Alessi
Oggi in edicola
Nemici mai
Armani & Versace
La loro è un'amicizia che sembra infinita. Due vite, una svolta. Tutte le feste della Settimana della Moda.